

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

L'editoriale

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Le speranze di Giorgetti

e la realtà dei numeri Istat

Walter Galbiati

«Sono solo dati provvisori». Come dire che la speranza è l'ultima a morire. Sono state queste le parole pronunciate dal ministro dell'Economia, Giancarlo

Giorgetti, quando la settimana scorsa l'Istat ha aperto la busta con i dati sul deficit e il Pil italiano relativi all'anno appena concluso. Nel 2025 l'economia italiana è cresciuta dello 0,5 per cento, in linea con le attese, ma il disavanzo si è fermato al 3,1 per cento.

DELUSIONE DEFICIT E ORA IL TIMORE È LA FRENATA DEL PIL



L'OPINIONE

Il 3,1% rilasciato per ora dall'Istat non consente la fuoriuscita automatica dalla procedura europea. Giorgetti accusa il 110% ma in prospettiva a preoccupare sono gli impatti della guerra

Il livello certificato dall'Istituto di statistica è inferiore rispetto al 3,4% dell'anno precedente, ma non è il 2,9% sognato e che avrebbe garantito il rispetto del parametro del 3% del Patto di stabilità.

Andare sotto la soglia faticosa del 3% significa uscire dalla procedura di infrazione europea, che impone al nostro Paese una stretta sorveglianza sui conti pubblici da parte dell'Unione europea e lo obbliga a piani di rientro, nonché a misure restrittive con il rischio di sanzioni pecuniarie qualora non si rispetti l'iter previsto.

Esiste ancora la possibilità che il dato cambi, perché quello definitivo arriverà tra fine marzo ed aprile quando la notifica dovrà essere mandata a Bruxelles. Per la mancata discesa, Giorgetti ha accusato il superbonus, un provvedimento che è stato avallato dallo stesso Giorgetti e dai governi Draghi e Meloni che sono venuti dopo l'esecutivo Conte che per primo ha introdotto l'agevolazione.

Nel 2025 i crediti di imposta del bonus edilizi sono stati pari a ben 42,8 miliardi di euro, l'1,9% del Pil italiano. Senza questa zavorra, l'avanzo primario italiano (stimato allo 0,9% del Pil) sarebbe stato tale da controbilanciare meglio l'impatto degli interessi che paghiamo sul debito, arrivati alla straordinaria

cifra di 85 miliardi, o il 3,9% del Pil.

Sebbene la speranza di migliorare il risultato rimanga, lo scenario attuale tuttavia non aiuta ad essere ottimisti per arrivare a fine anno all'obiettivo di deficit al 2,7%. Lo scoppio del conflitto in Iran non fa ben sperare per i conti del nostro Paese. La stima di crescita del Pil è ferma allo 0,7%, buona parte della quale è legata al Pnrr che si esaurirà a giugno.

Nel primo trimestre di quest'anno si potrebbe, però, già assistere a un rallentamento dovuto al conflitto iraniano, che se si protrarrà a lungo potrà avere ripercussioni pesanti sull'Italia la cui economia dipende molto dalle importazioni delle materie prime energetiche. Un rialzo dei prezzi di gas e petrolio porterebbe a un ritorno dell'inflazione con impatti negativi per la spesa delle famiglie e per i costi delle aziende.

Il problema torna dunque a essere la crescita del Paese, senza la quale è difficile generare più entrate per le casse del Tesoro, che anche per l'anno in corso dovranno pagare interessi pari al 3,9% del Pil per crescere poi fino al 4,3% nel 2028. E senza crescita, non



solo è difficile migliorare il deficit ma rischia di diventare insostenibile il debito, il secondo tra i Paesi Ocse, oggi al 137% del Pil: un dato apparso anche questo, come il deficit, superiore alle attese del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA